

Nel linguaggio comune di medici, infermieri e giornalisti i malati non autosufficienti perdono lo status di titolari del diritto alle cure sanitarie. Come intervenire

Non esistono i «casi sociali»

È purtroppo formula ricorrente quella che indica come «casi sociali» i malati cronici non autosufficienti ricoverati in ospedale, spesso giunti nei reparti di Emergenza Urgenza, i Pronti Soccorso, in seguito ad eventi acuti, molto frequenti nelle patologie croniche degenerative. Con la definizione – nient'affatto calzante e rispondente a realtà – si vorrebbe mettere in luce l'inappropriatezza non solo del ricovero ospedaliero, ma anche dell'accesso ai servizi sanitari per «assistiti» ai quali si toglie la dignità e lo status di malati e dei quali «si deve occupare la famiglia». Non di rado la locuzione «casi sociali» è accompagnata dalla colpevolizzazione dei parenti, rei di gravare sul Servizio pubblico e di «abbandonare» il proprio caro. In proposito sembra quindi utile spolverare l'uso di qualche termine appropriato, per rendere palese la falsità dell'etichetta «casi sociali», utilizzata spesso dai sanitari per scaricare fuori dall'ambito sanitario malati incapaci di difendersi da sé.

Obbligo. Nessun obbligo di cura e di sostituzione alle competenze delle Aziende sanitarie è in capo ai parenti dei malati. La Costituzione sul punto è chiara: all'articolo 23 stabilisce che «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta, se non in base alla legge». E la legge, in que-

sto caso, imputa l'obbligo di corrispondere le prestazioni sanitarie di diagnosi e cura (attenzione, non «guarigione») dei malati al Servizio sanitario.

Malattia. Spesso, approfondendo la condizione clinica dei cosiddetti «casi sociali» anche solo attraverso la lettura degli articoli di giornale che a questi casi si riferiscono (normalmente per dare credito ai medici che li etichettano come «il» problema del Servizio sanitario), si dimostra che sono persone con necessità sanitarie altissime, tanto da avere in corso prestazioni riabilitative, complesse terapie farmacologiche e un quadro nient'affatto stabilizzato, ma soggetto a frequenti e imprevedibili riacutizzazioni...

Fragilità. Considerazioni analoghe a «casi sociali» valgono per il termine «fragilità» e suoi collegati, quando sono usati per non dire «malati non autosufficienti», cioè per negare lo status di persona con diritto alle prestazioni (anche immediate) di tutela della salute.

Alternative. Infine, tra i motivi del ricorso al Pronto Soccorso la «mancanza di alternative» non è certo meno rilevante e legittima delle altre: se tutte le porte delle prestazioni sanitarie (a casa, in altre strutture, con percorsi di presa in carico semi-residenziale) vengono negati, l'utente ha pieno diritto di accedere al Servizio sanitario dall'unica porta aperta, quella del Pronto Soccorso.